



Alberto Nigra

QUERCIA

Nigra, terza mozione: «Noi al 9,32% siamo la vera novità del congresso»

ROMA «Una affermazione che giorno dopo giorno assurge a livelli sorprendenti e straordinari»: così Alberto Nigra, portavoce nazionale della terza Mozione al congresso Ds, commenta i 23.074 voti e la percentuale na-

zionale del 9,32%, con cui - sottolinea - si «conferma che la Terza Mozione è la vera novità e sorpresa di questo congresso». «Il ringraziamento - aggiunge - va al lavoro appassionato e convinto di tante compagne e com-

pagni che in condizioni difficili, di oscuramento mediatico e spesso di condizionamento politico hanno portato la Terza Mozione ad un clamoroso successo. Adesso spetta alla maggioranza che ha vinto il congresso dare una risposta chiara e forte sulle questioni che noi abbiamo posto. Sulla adesione al PSE, sulla Laicità; sul nome del nuovo partito che deve essere democratico e socialista».

RAI

Bocciato in Vigilanza un emendamento di Morri sulla libertà dei giornalisti

ROMA «È grave che un organismo parlamentare non condanna l'esigenza di assicurare libertà e autonomia agli operatori del servizio pubblico. Se non è una novità la propensione del centro destra alla censu-

ra e all'imbavagliamento dell'informazione, certo, il fatto che gruppi della maggioranza votino con il centro destra sorprende non poco. E rappresenta un fatto politico grave proprio perché provie-

ne da forze politiche che a parole si professano democratiche e libertarie». E quanto afferma in una nota il capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza, Fabrizio Morri dopo che in vigilanza, con il voto contrario anche di Udeur e Rosa nel pugno, è stato respinto un suo emendamento alla risoluzione sul pluralismo nei programmi di informazione in Rai.

Tutte le trappole che non sono scattate

Dialogo e attenzione, così vengono «sminati» gli ordini del giorno e bocciati gli emendamenti

di Maria Zegarelli / Roma

LA SPALLATA Stavolta il trappolone degli emendamenti non è scattato: non si è ripetuto lo scenario del voto sulla base di Vicenza e l'Unione ha superato con relativa agilità il salto agli ostacoli per i 14 ordini del giorno e i 36 emendamenti al decreto sull'Afghani-

stan. Soltanto su due ordini del giorno la sinistra radicale ha messo i paletti e ribadito i propri distinguo. Ma gli occhi erano puntati sui banchi dell'area centrista dell'Unione che, secondo le più funeste previsioni, poteva essere tentata dall'ordine del giorno «Schifani», quello che prevedeva di fatto un cambiamento dello scopo della missione dei militari in Afghanistan. Non è andata così: 160 voti contrari e 155 favorevoli. «L'ordine era chiaro: su quell'odg si vota no, altrimenti si va a casa», raccontano dagli Stati Maggiori dei Ds a voto avvenuto. Anna Finocchiaro guarda i suoi con soddisfazione. Ma se questo voto non ha mandato in fibrillazione la maggioranza, è servito a salvare - almeno all'apparenza - la facciata della Cdl sulla sua presunta tenuta: anche l'Udc (che aveva presentato un odg rifiutato dal presidente del Senato Franco Marini a causa dello «sfioramento» dei tempi) si è unita al resto della coalizione, pur non firmandolo. Presunta tenuta infatti, perché il dato politico è la spaccatura dell'opposizione sul voto finale.

Votato a stragrande maggioranza (311 sì e 3 no) l'ordine del giorno presentato dal leghista Roberto Calderoli che impegna il Governo a promuovere tutte le iniziative finalizzate «a garantire la sicurezza del nostro personale militare e civile presente sul territorio af-

Passa a stragrande maggioranza l'odg di Calderoli sulla sicurezza dei nostri militari in Afghanistan

ghano». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema chiede la riformulazione del testo di questo ordine del giorno e per ben quattro volte ripete «pregherei» rivolto all'opposizione affinché ritiri in particolare quello contro le trattative con i terroristi in cambio di eventuali ostaggi italiani. Un intervento quello del premier che, soprattutto nella parte in cui assicura che il governo recepisce le preoccupazioni che emergono nei vari odg, che spiazza la Cdl. Sia l'ex ministro di An Altero Matteoli sia l'Udc Francesco D'Onofrio chiedono al presidente Marini di sospendere la seduta per «riflettere» sull'apertura arrivata dal governo. «Se accolgono i nostri odg e gli emendamenti - dice Matteoli fuori dall'aula - potremmo riconsiderare la nostra posizione». Ma il governo resta fermo. Anche la Lega si blocca sulla sua posizione. Alla fine l'odg viene approvato. «Lo voterebbe chiunque per come è formulato», dice il ds Nicola La Torre. E questo è stato uno dei tre risultati portati a casa dal Carroc-

cio. Il secondo è l'odg che impegna il governo a ricercare nel caso di sequestri una linea comune con gli organismi internazionali impegnati nelle zone in oggetto per la liberazione dei rapiti in territorio straniero. Via libera arrivato con voto separato sulla prima parte (che viene respinta) e sulla seconda (accettata) soltanto dopo

l'accoglienza della riformulazione chiesta da D'Alema. Votano contrari Rc e Verdi: «Votiamo contro questo odg - spiega il prc Di Lello - perché crediamo che ogni Stato sia libero di organizzare e decidere per la liberazione degli ostaggi». Con 270 voti favorevoli, 8 contrari ed un astenuto passa anche il terzo odg di Calderoli che

«impegna il governo a non promuovere la partecipazione a una eventuale conferenza internazionale di pace di rappresentanti di forze belligeranti che non abbiano deposto le armi». Anche qui votano contro Giannini, Grassi e Valpiana di Rc, Furio Colombo dell'Ulivo, Oskar Peterlini del movimento per le Autonomie, l'ex

Prc Franco Turigliatto e Fernando Rossi ex Pdc. Il capogruppo del Prc Giovanni Russo Spena esce dall'aula, invece, «perché su questo punto avevamo libertà di coscienza». Approvati anche il dispositivo del Prc che impegna il governo «a intensificare le iniziative negoziali e di mediazione per costruire i presupposti di una con-

ferenza internazionale di pace»; due odg presentati dalle senatrici Villico Calipari dell'Ulivo e Burani Procaccini di Fi sul ruolo delle donne afgane nel processo di pace; un odg che impegna il governo «ad affrontare in modo efficace in sede di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la questione relativa al Darfur».



Il ministro dei Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, parla con il senatore leghista Roberto Calderoli. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

UNIONE

Voti differenziati su alcuni odg

ROMA Maggioranza divisa su due odg votati nell'Aula del Senato con il parere favorevole di governo e relatore. Dai tabulati si evidenzia che sull'odg per una strategia comune sui rapimenti l'intero gruppo di Rc con il suo capogruppo in testa, Giovanni Russo Spena, vota contro. Sull'odg che vieta la presenza al tavolo della conferenza di pace dei talebani, nonostante il parere favorevole di relatore e governo, hanno votato contro otto senatori della maggioranza come l'ulivista Furio Colombo, Gianni, Grassi e Valpiana di Prc, Oskar Peterlini delle Autonomie ed il duo del Misto Rossi e Turigliatto.

DOPO LE CONTESTAZIONI Rc si interroga su quanto accaduto a «La Sapienza». Su Liberazione scrive un leader del '77 a favore, altri criticano il presidente

Bifo difende Bertinotti, don Vitaliano no...

di Wanda Marra / Roma

Il giorno dopo i fischi a Bertinotti alla Sapienza, Rifondazione fa quadrato intorno al Presidente della Camera. Ma non manca chi nelle minoranze del partito cavalca il dissenso, rimarcando il disagio che in alcune anime del Prc è ormai sul punto di rottura. «A contestare Bertinotti non è stato il movimento pacifista, ma una piccola parte del movimento - spiega Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rc in Senato - e quella parte che non si è ancora confrontata con il fatto che in politica sono necessarie mediazioni». E fa anche un'analisi «storica»: «La rottura si è consumata dopo il Congresso di Venezia sulla non violenza.

Ma bisogna anche capire il rapporto forte tra i mezzi e i fini. A volte sono più non violenti dei mezzi per raggiungere dei fini». Russo Spena, però, non nega il disagio di «tutti noi, e mio per primo di votare delle missioni militari. Speriamo che con la Conferenza di pace questa sia l'ultima volta». Sottolinea come le contestazioni facciano parte della storia recente del Prc anche il deputato Ramon Mantovani. Mentre il senatore Tommaso Sodano rimarca le «brutte» modalità della contestazione, che definisce «pre-giudiziale» e «prevenuta». Nessun timore dunque che una parte dell'elettorato di Rc si stia allontanando dal partito? «Non si tratta certo

di un fenomeno di massa, che deve mettere in discussione la nostra linea politica», risponde Sodano. E ribadendo piena solidarietà a Bertinotti anche il capogruppo di Rc alla Camera, Gennaro Migliore fa notare come alla Sapienza non ci fossero che 50 persone. Ma c'è anche chi dentro Rifondazione non la pensa così. Salvatore Cannavò, leader di Sinistra critica, che si è autosospeso dal partito dopo l'espulsione di Turigliatto, ci va giù duro: «Quella contestazione dimostra la profonda frattura che ormai esiste tra la politica istituzionale, quella del Parlamento per intercedere, e la società. È la frattura tra le ragioni del realismo politico e quelle dell'idealismo. Questi ragazzi sentivano dire a Bertinotti no al-

la guerra «senza se e senza ma» e ora vedono che si mettono se e ma. Le persone che l'hanno contestato sono gente che fino a un paio d'anni fa lo adorava». Una posizione netta quella di Cannavò, che ormai da qualche tempo va dicendo che in realtà esistono due Rifondazioni: una che guarda a un nuovo soggetto anche con chi tra i Ds non entrerà nel Partito democratico, e una che guarda più a sinistra della stessa Rc. La sua non è però la posizione di tutta la minoranza. Claudio Grassi, leader dell'Ernesto, spiega che nella contestazione a Bertinotti sono stati usati termini «inaccettabili», che denotavano la non volontà di dialogo. Anche se rimarca il dissenso sulla missione in Afghanistan. Diverse interpretazioni

in alcune figure vicine al partito. «Sono molto solidale con Bertinotti», dice Marco Revelli, uno degli intellettuali di riferimento di Rc, un tempo molto vicino al Presidente della Camera e ora molto critico. Aggiungendo che gli studenti «credono di poter risolvere, tramite fischi e urla, una questione profonda e terribilmente lacerante qual è quella della pace e della guerra». Secondo Revelli, «devono arrivare pensieri e non fischi» per risolvere il «nodo» del dibattito politico che «sulla pace, sulla guerra, sull'Afghanistan e sulle altre situazioni del mondo è molto al di sotto della serietà che sarebbe necessaria. E vedo in tutti i partiti, anche in Rifondazione, poco sforzo per essere all'altezza».

Si schiera nettamente dalla parte dei contestatori, invece, il prete no global, don Vitaliano Della Sala, molto vicino ai Disobbedienti (da dove proviene anche il deputato di Rc, Francesco Caruso): «Pur di gestire spezzoni di potere, si sono svenuti la propria storia», denuncia, accusando Bertinotti di «aver svenduto sull'altare della governabilità e della poltrona la sinistra cosiddetta radicale, messa all'angolo dal centro moderato e dai Ds». Oggi, infine, «Liberazione» pubblica un articolo di uno dei protagonisti del '77 bolognese, Franco Berardi detto Bifo che difende Bertinotti, definendo «ignobile» dargli del guerrafondaio, mentre ricorda che far cadere il governo significa consegnare l'Italia al centrodestra.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:

- LA RESA DEI TEDESCHI - LA GUERRA DI J. HUSTON

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Il sesto film "La liberazione e i Partigiani" sarà in edicola il 21 aprile

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14